UN'ANTICA CRONACA RIPROPONE IL PIÙ APPASSIONANTE ENIGMA DELL'UMANITÀ

IL DIAVOLO DEL DEVONSHIRE

Ha provocato notevole sensazione nelle città di Topsham, Lympstone, Exmouth, Teignmouth e Dawlish, nel sud del Devonshire — scriveva un anonimo redattore — la scoperta di un gran numero di impronte di forma strana e misteriosa.

La superstizione è tanto radicata nella zona che si è pensato trattarsi delle orme di Satana in persona. Anche i sacerdoti affermano che il fatto è dovuto ai peccati dei fedeli. Comunque, non si trova nessuna spiegazione razionale ».

In quell'anno 1855 l'inverno fu particolarmente rigido nel Devonshire, regione della Gran Bretagna situata nel sud-est dell'Inghilterra, fra il canale di Bristol e la Manica. La sera del 7 febbraio cadde una violenta tempesta di neve, che cessò solo dopo la mezzanotte.

Sembra che il primo a uscire di casa, la mattina seguente, fosse un abitante di Topsham, Henry Pilk. Giunto in strada, scorse lo strano fenomeno.

La neve presentava molte impronte simili a quelle che potevano essere state lasciate da ferri di cavallo, ma stranamente molto più piccole, misurando circa cm 6,25 per 3,75; nemmeno un pony avrebbe potuto lasciare orme tanto piccole. Inoltre ogni gruppo di impronte era ordinato su una sola linea, e ciò prova che non si trattava di un quadrupede.

Incuriosito, Henry Pilk cominciò a seguire una di queste piste e, con sua grande sorpresa, constatò che si dirigeva proprio verso la sua casa, scomparendo bruscamente all'ingresso e riapparendo dall'altra parte.

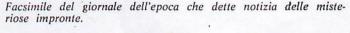
Anche gli altri abitanti del paese, man mano che uscivano di casa, cominciarono a seguire le strane orme; si poté così verificare che la creatura « responsabile » di queste impronte era passata per tutte le strade di Topsham, avvicinandosi a tutte le case. Sembrava che nessun ostacolo si fosse opposto alla bestia dai piedi ferrati; né pareti, né porte, lo avevano fatto deviare dalla sua traiettoria. Ogni volta che appariva un ostacolo la pista scompariva da un lato per ricomparire dall'altra parte.

Le piste continuavano anche nei campi vicini al villaggio; coloro che le seguivano trovavano, qua e là, altri cortei che provenivano dai paesi vicini. Tutta quella parte del Devonshire era stata visitata, da Topsham a Totness. La « creatura » aveva anche attraversato due fiumi, il Teignmouth e l'Exe.

Per tutto il giorno 8 centinaia di uomini, armati di fucili e forconi, tennero una grande battuta di caccia

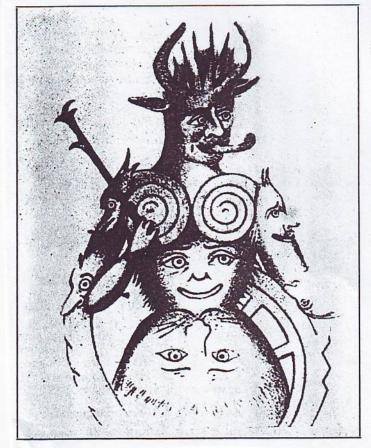
Satana e i sette peccati capitali. Pittura francese del XVI secolo.

Facsimile del giornale dell'epoca che dette notizia delle misteriose impronte.

THE ILLUSTRATED LONDON NEWS

FOOT-MARKS ON THE SNOW, IN DEVON.

(From a Correspondent.)

As many of your readers have perused, I have no doubt, with much interest, the paragraph which appeared in several of the papers of last week, relative to the mysterious foot-marks left upon the snow during the night of Thursday, the 8th, in the parishes of Exmouth, Lympstone, and Woodbury, as also in Dawlish, Torquay, Totnes, and other places on the other side of the estuary of the Exe, in the county of Devon, extending over a tract of country of thirty or forty miles, or probably more; and as the paragraph I allude to does not fully detail the mysterious affair, it may probably be interesting to many to have a more particular account—which I think this unusual occurrence well deserves.

The marks which appeared on the snow (which lay very thinly on the ground at the time), and which were seen on the Friday morning, to all appearance were the perfect impression of a donkey's hoof—the length 4 inches by 2¾ inches; but, instead of progressing as that animal would have done (or indeed as any other would have done), feet right and left, it appeared that foot had followed foot, in a *single line*; the distance from each tread being eight inches, or rather more—the foot-marks in every parish being exactly the same size, and the steps the same length. This mysterious visitor generally only passed *once* down or across each garden or courtyard, and did so in nearly all the houses in many parts of the several towns above mentioned, as also in the farms scattered about; this regular track passing in some instances over the roofs of houses, and hayricks, and very high walls (one fourteen feet), without displacing the snow on either side or altering the distance between the feet, and passing on as if the wall had not been any impediment. The gardens with high fences or walls, and gates locked, were equally visited as those open and unprotected. Now, when we consider the distance that must have been gone over to have left these marks—I may say in almost every garden,

per le campagne, cercando il responsabile delle impronte. Non mancavano di coraggio, perché già correva la voce che il piede biforcuto appartenesse addirittura al diavolo.

La caccia risultò infruttuosa e non si scoprì nessun animale che avesse potuto lasciare quelle tracce. Un cacciatore di frodo della zona, Daniel Plumer, che viveva in una capanna nella foresta, vestito di pelli d'animale, stava per cadere vittima dei battitori, convinti di trovarsi di fronte alla misteriosa creatura, e fu salvato all'ultimo momento da un abitante del villaggio, che lo aveva riconosciuto.

Il mistero si andava addensando col passare delle ore. Non c'è dubbio che, se il fatto si fosse verificato qualche secolo prima, alcune persone sarebbero finite sul rogo, accusate di stregoneria; ma la legislazione estremamente rigida in materie di stregoneria, in vigore durante il regno di Giacomo I, era stata modificata nel 1735 da Giorgio II, e le persone sospettate di mantenere relazioni colpevoli col Principe delle Tenebre non erano più condannate al rogo. Per di più, le impronte osservate non erano esattamente uguali a quelle lasciate da un piede biforcuto e, d'altro canto, la storia della demonologia non presenta esempi simili di manifestazioni diaboliche.

Nell'iconografia cristiana il diavolo appare con le forme più svariate: idoli grotteschi, serpenti, rospi, mostri, animali favolosi, etc. Fu nel XII sec. che la sua forma fu definita dagli artisti; da allora cominciò sempre più frequentemente ad essere rappresentato in forma umana, con un corpo enorme e peloso, orecchi puntuti, corna, lunga coda e piedi biforcuti.

Nei resoconti degli interrogatori dei processi per stregoneria, il diavolo è molte volte descritto come un grande capro nero, ma si deve notare che, sotto la tortura, gli accusati rispondevano affermativamente a tutte le domande che venivano loro rivolte. Spesso i giudici ecclesiastici lasciavano trasparire dalle loro domande i propri fantasmi e gli accusati si limitavano ad annuire per mettere fine al supplizio; non si devono quindi considerare tutte le loro deposizioni come degne di credito. Comunque la figura del capro è stata associata da tempo immemorabile a culti da cui sarebbe derivata la stregoneria.

Mefistofele della Cantina di Auerbach a Lipsia.

« Quando si leggono negli autori pagani tutte le impudicizie e i libertinaggi dei cultori di Bacco, i baccanali che avevano luogo ogni tre anni sul monte Parnaso, sembra di assistere al sabba notturno di Satana come è descritto dagli autori dell'età media, — scrive il conte di Resie nel suo *Trattato di Scienze Occulte.* — Si parla di vergognosi rapporti degli stregoni e delle fattucchiere con i demoni, di profanazioni, incantesimi nocivi ed empietà innumerevoli compiute nelle tenebre, nel corso di queste riunioni infernali che avevano luogo nella nera notte di Valpurgis, nel punto più alto del Brocken. È qui che tutti i sabati si riunivano, insieme con l'immondo capro, le streghe venute dal nord; in seguito, al segnale del capo, ogni fattucchiera dava il braccio a un demonio cornuto ».

Anche ammettendo che il diavolo sia questo « capro immondo », questo « demonio cornuto » ricordato dal conte di Resie, ciò non prova che sia anche il responsabile delle orme del Devonshire. I membri delle associazioni scientifiche e i naturalisti della regione cercarono, a loro volta, di trovare una spiegazione più razionale; la verità è che non ne trovarono nessuna. Le dimensioni delle impronte, come abbiamo visto, escludevano l'ipotesi che fossero state lasciate da un quadrupede ferrato, asino o pony. Si parlò di daini, volpi, ermellini e altri animali che, perseguitati dal gelo e saltellando sulla neve avrebbero potuto lasciare impronte che dessero l'impressione di appartenere ad un animale bipede. Ma, anche in questo caso, le piste non sarebbero potuto essere così rettilinee. Per di più, questi animali sarebbero stati incapaci di oltrepassare ostacoli come aveva fatto l'autore delle orme e, in nessun caso, avrebbero potuto percorrere centocinquanta chilometri in una sola notte.

Il reverendo Musgrave avanzò a sua volta l'ipotesi che il responsabile fosse un canguro fuggito da un circo ambulante, ed inviò una relazione in tal senso, corredata da numerosi rilevamenti delle impronte, al Museo Britannico, alla Società Reale di Zoologia e al direttore del giardino zoologico di Regent Park.

Questa ipotesi sembrava essere molto più accettabile delle altre, per lo meno agli occhi di coloro che non conoscevano i canguri, perché questo animale è incapace di lasciare tracce simili a quelle osservate. Alla fine tutte le ipotesi, anche le più ingegnose, erano state distrutte, una dopo l'altra. Gli zoologi dimostrarono una totale incapacità di determinare a quale animale appartenessero le impronte, non potendo neppure affermare con sicurezza che si trattasse veramente di un animale.

Secondo un universitario russo, impronte simili a queste erano state osservate alcuni anni prima nella Galizia, e nel 1840 Sir James Ross, il celebre esploratore polare, avrebbe osservato qualcosa di simile nelle isole Kerguelen; comunque queste testimonianze sono molto fragili, e non danno nessuna spiegazione dell'enigma.

È improbabile l'ipotesi di un bipede sconosciuto, una specie di Yeti o « Big Foot »: il Devonshire non è un deserto, e una creatura di questo genere sarebbe stata vista. Che pensare allora? Se non si trattava di un animale e neppure del diavolo, non potremmo tirare in ballo gli extraterrestri? In mancanza di prove, tutto è possibile.

Jacques Borg

(da « Nostra », trad. di *M. Tagliabue*)